

Michele Rallo



**SPIGOLATURE
VATICANE
APPUNTI DI UN Ghibellino**

Michele Rallo

**SPIGOLATURE
VATICANE**

APPUNTI DI UN GHIBELLINO

BOZZE e INEDITI

*ARTICOLI PUBBLICATI SUL SETTIMANALE “SOCIAL”
FRA IL 2013 E IL 2023*

SOMMARIO

L'abdicazione di Benedetto XVI e il viaggio in Cina del vescovo di Palermo [“Social” n. 47 – 15 febbraio 2013]	05
La Chiesa e l’immigrazione: il complesso di Porta Pia [“Social” n. 68 – 12 luglio 2013]	09
Finisce “Mare Nostrum”, operazione italiana di matrice vaticana [“Social” n. 125 – 7 novembre 2014]	13
Immigrazione: chi vuole distruggere gli Stati Nazionali? [“Social” n. 156 – 26 giugno 2015]	19
Il progetto del Papa: cancellare gli Stati [“Social” n. 184 – 26 febbraio 2016]	23
Dichiarazione dei redditi: il mio 8x1000 alla Chiesa Ortodossa [“Social” n. 195 – 13 maggio 2016]	29
Il suicidio di D.J. Fabo: ma dove é scritto che non siamo padroni della nostra vita? [“Social” n. 229 – 10 marzo 2017]	35

Referendum sull’immigrazione? Salvini batterebbe Bergoglio [“Social” n. 252 – 6 ottobre 2017]	41
Siamo sicuri che questo Papa ce lo abbia mandato lo Spirito Santo? [“Social” n. 265 – 19 gennaio 2018]	47
Le vie delle migrazioni sono infinite [“Social” n. 287 – 22 giugno 2018]	51
Bergoglio chiede ai greci di “accogliere” i turchi: parlare di corda in casa dell’impiccato [“Social” n. 437 – 10 dicembre 2021]	55
Benedetto XVI e il mistero di quelle stranissime “dimissioni” [“Social” n. 484 – 13 gennaio 2023]	57

L'ABDICAZIONE DI BENEDETTO XVI E IL VIAGGIO IN CINA DEL VESCOVO DI PALERMO

Che cosa è andato a fare in Cina l'Arcivescovo di Palermo, monsignor Paolo Romeo, nel novembre 2011? E che cosa ha detto sull'aspettativa di vita di Benedetto XVI? È vero che – come riferito da un rapporto segreto pubblicato da “Il Fatto Quotidiano” nel febbraio dell'anno scorso – l'alto prelato avrebbe confidato ad autorevoli interlocutori che il Papa sarebbe morto entro 12 mesi, lasciando intendere che si stava preparando un attentato alla sua vita? Per correttezza, va detto che l'interessato ha smentito tutto; l'ufficio stampa della Santa Sede ha ammesso l'autenticità del rapporto in questione, ma ha asserito trattarsi soltanto di “farneticazioni”.

Ciò premesso – da inveterato cultore di letteratura poliziesca quale sono – mi permetto di fare alcune considerazioni sugli ultimi tre Papi. Il terz'ultimo – Giovanni Paolo I – è morto dopo soli 33 giorni di pontificato; il suo decesso ha sollevato numerosi interrogativi, rimasti senza risposta certa per il diniego delle autorità vaticane a consentire l'autopsia della salma. Di lui si diceva che avesse in animo di rivoluzionare le finanze ecclesiastiche e la gestione dello IOR, e di ribaltare la politica della Chiesa in materia di controllo delle nascite.

Il penultimo – Giovanni Paolo II – è stato oggetto di un attentato che lo ha tenuto a lungo fra la vita e la morte. Malgrado il suo attentatore – l'estremista turco Ali Agca – fosse stato catturato, nulla di certo si è saputo dei mandanti; si è teorizzata una regia dei servizi segreti sovietici, che avrebbero utilizzato come tramite i servizi della Bulgaria comunista e come semplici killer i nazionalisti turchi. La “pista bulgara” era probabilmente veritiera, ma stranizza che, dopo la caduta dei regimi comunisti, non sia venuta alla luce alcuna prova concreta.

E adesso – soltanto due mesi dopo la “scadenza” che sarebbe stata evocata a Pechino – il Papa regnante interrompe traumaticamente il suo mandato con un sorprendente annuncio di abdicazione. Durante il pontificato di Benedetto XVI – vorrei ricordare – la Chiesa Cattolica è stata il bersaglio di alcune campagne mediatiche che miravano chiaramente a minarne l'autorità; la più nota è stata quella sulla pedofilia, vecchia e vergognosa piaga di settori assolutamente marginali del clero, che a un certo punto è stata ingigantita fino a farla apparire come una pecca dell'intero mondo ecclesiastico. Poi c'è stata la campagna sull'antisemitismo – tradizionale nervo scoperto della Cristianità – basata sulla personale opinione “negazionista” di un vescovo. Non vanno dimenticati, inoltre, altri episodi quantomeno strani, come quello del “maggiordomo” del Papa, condannato per aver trafugato documenti riservati.

Sullo sfondo, infine, la pre-campagna elettorale per la successione a Benedetto XVI, con l'ingerenza – probabilmente – di alcuni “poteri forti” che

vogliono un Papa aggiogato al carro dei mercati e della globalizzazione economica. Azzardo una ipotesi: forse Benedetto XVI – che non è uno sprovvéduto – ha percepito che qualcosa di strano aleggiava nei palazzi d’Oltretevere, ed ha voluto spiazzare tutti. Lo scenario che si prospetta, adesso, è quello di un Papa “uscente” che potrà gestire – da vivo – la sua successione, operando – sia pure con la dovuta discrezione – perché il Conclave respinga pressioni più o meno evidenti, più o meno limpide.

[“Social” n. 47 – 15 febbraio 2013]

LA CHIESA E L'IMMIGRAZIONE: IL COMPLESSO DI PORTA PIA

La visita a Lampedusa di Papa Francesco mi offre lo spunto per qualche considerazione in merito alla posizione della Chiesa sul problema dell'immigrazione. L'Italia e le altre nazioni europee – si sa – sono assediate da un'ondata migratoria che ne minaccia l'identità, la sicurezza e i già precari equilibri sociali ed occupazionali. È una delle due manovre (l'altra è lo strangolamento economico) con le quali i “poteri forti” perseguono il loro non dissimulato obiettivo: cancellare le nazioni e trasferirne i poteri e le risorse alla finanza internazionale. Quanto alla Chiesa Cattolica, essa si è accodata con entusiasmo all'operazione mondialista. Non con gli stessi obiettivi dei promotori, naturalmente, ma in nome di un egualitarismo utopistico, volutamente dimentico del fatto che, nei secoli, i popoli europei (e non solo europei) si sono organizzati in Stati nazionali; Stati nazionali – aggiungo – sopravvissuti non solamente agli Imperi, ma anche al potere temporale dell'antico Papato che aveva tentato di dominarli.

Il Vaticano si trova oggettivamente – dunque – sulla stessa lunghezza d'onda dei poteri forti. *«Occorre scardinare le omogeneità nazionali»* tuonava qualche mese fa il potente eurocrate Peter Sutherland, alto esponente del club Bilderberg e della Trilateral, con un passato di manager in banche

d'affari e multinazionali petrolifere, nonché – udite udite – consulente per l'amministrazione del patrimonio della Santa Sede. Dunque, la cancellazione delle nazioni è l'obiettivo finale dei poteri forti. Stesso obiettivo – e vedremo dopo perché – di una Chiesa Cattolica che in passato non ha nascosto la sua antipatia per le “nazioni”, considerate come una alternativa scandalosamente laica alla universalità ecumenica o, quanto meno, alla “Cristianità”; cioè a quella porzione di Ecumene coincidente con i popoli che confessavano la religione cristiana e che, proprio per questo, dovevano essere in un modo o nell'altro subordinati alla Santa Sede ed obbedienti alle sue direttive politiche oltre che morali.

E, se non ha mai amato le nazioni in genere, la Chiesa Cattolica – intesa come entità politica e non come Autorità religiosa – non ha mai amato, in particolare, la nazione italiana, colpevole di avere assestato il colpo di grazia al potere temporale del Papato. Dopo lo sfortunato tentativo della Repubblica Romana – infatti – furono nel 1870 i bersaglieri del Regno d'Italia ad irrompere, attraverso la breccia di Porta Pia, nella capitale dello Stato Pontificio, costringendo la corte del Papa nel mezzo chilometro quadrato di quello che diventerà lo Stato della Città del Vaticano.

Certo, nessun alto prelato – nemmeno in periodo di *glasnost* bergogliana – ammetterà mai una nostalgia per il potere temporale. Ma, quando da Oltretevere giungono continui ed assillanti appelli ad accogliere «*i disperati che fuggono dalle guerre e dalle dittature*», da eretico qual sono non posso fare a meno di pensare che, anche nei palazzi vaticani, qualcuno accarezzi il disegno di cancellare la

nazione italiana, affogandola nella multiethnicità e nel multiculturalismo. La visita di Papa Francesco a Lampedusa – lo dico con filiale rispetto – mi sembra un altro passo in questa direzione.

[“Social” n. 12 – 12 luglio 2013]

FINISCE “MARE NOSTRUM” OPERAZIONE ITALIANA DI MATRICE VATICANA

Dal 1° novembre, finalmente, l’operazione – tutta italiana – *Mare Nostrum* è finita. Sarà sostituita da una più modesta operazione *Triton*, sotto l’autorità dell’Unione Europea, che – se non altro – dovrebbe riempirci un po’ meno di migranti camuffati da “rifugiati”.

A ben guardare, però, l’espressione “tutta italiana” riferita a *Mare Nostrum* non è perfettamente corretta. Nel senso che italiani sono stati i soldi (una barca di soldi!) che ci è costata, italiani sono stati i mezzi della marina militare, italiana è stata la destinazione dei migranti; ma vaticana è stata l’idea, il progetto, la filosofia – se così posso dire – di una operazione squisitamente ecumenica. Ecumenica – beninteso – nel senso che guarda alla umanità e che è nemica delle nazionalità. Come da vecchia tradizione papalina, guelfa, clericale, nemica di qualunque Stato che si desse libere istituzioni e non si riconoscesse nell’obbedienza cieca e assoluta al Sacro Soglio. Particolarmente ciò è pesato in Italia, nell’Italia “espressione geografica” dell’Ottocento, frammentata in una miriade di staterelli senza importanza, ad eccezione di uno: lo Stato Pontificio.

È stata – quella – una condizione che ci ha condannato ad un raggiungimento dell’unità nazionale assolutamente ritardato rispetto agli altri grandi popoli europei: dopo l’Inghilterra, dopo la

Francia, dopo la Spagna, per certi versi addirittura dopo la Germania che pure aveva dovuto affrontare resistenze e particolarismi di antica data. Noi abbiamo dovuto attendere fin quasi alla vigilia del XX Secolo per diventare nazione; iniziando così una continua rincorsa nei confronti di quelle che una volta si chiamavano “le potenze europee”. Rincorsa in tutti i campi: civile, sociale, economico e, naturalmente, politico e militare. Quando nel 1870 i nostri bersaglieri entravano a Porta Pia (ponendo così termine al potere temporale dei Papi), le nazioni europee si erano già spartite le colonie (e le risorse) di mezzo mondo. E non soltanto le “grandi potenze”, ma anche alcune piccole nazioni: l’Olanda, il Belgio, il Portogallo. Noi abbiamo dovuto attendere il 1936 per vedere l’Impero riapparire “sui colli fatali di Roma” (salvo poi a perdere tutto dieci anni dopo).

Mi si perdoni questa lunga digressione risorgimentale, e torniamo a noi. *Mare Nostrum* ci è stata di fatto imposta dal Vaticano, e i governanti italiani sono corsi disciplinatamente a obbedire. Ci è stata imposta dopo uno dei tanti naufragi avvenuti nel canale di Sicilia. Un episodio doloroso, tragico, spaventoso, ma nel quale l’Italia non aveva alcuna responsabilità. Le responsabilità erano degli scafisti che avevano sovraccaricato una carretta del mare, oltre che delle autorità libiche (ammesso che vi siano ancora “autorità” in Libia) che tolleravano e tollerano quel losco traffico di esseri umani.

Eppure, nel luglio 2013 Papa Francesco si precipitò a Lampedusa per affermare che tutti dovevamo considerarci responsabili. E quel “tutti” chiamava in causa per prima l’Italia, che – se ho ben interpretato le parole del Pontefice – avrebbe dovuto

essere più aperta di quanto già spalancata non fosse alla “accoglienza” di chiunque chiedesse di entrare. Chiunque, si badi bene: non soltanto i pochissimi “rifugiati”, non soltanto i più numerosi “profughi”, ma anche i tantissimi “migranti” che bussavano e bussano alle nostre porte unicamente per un mero calcolo economico.

Spero che sia chiaro il senso squisitamente anti-nazionale di una tale concezione: gli Stati, le Nazioni non devono avere come obiettivo il benessere dei loro popoli, ma quello di tutti i popoli del mondo. Devono, sono moralmente obbligati – gli Stati – a dare accoglienza, vitto, alloggio, posto di lavoro, assistenza sanitaria, trattamento pensionistico e quant’altro, a tutti indistintamente i questuanti: a coloro che sono necessitati ad esserlo, ed anche a coloro che lo sono per semplice calcolo economico; ivi compresi – inevitabile effetto collaterale – i delinquenti abituali che “migrano” in cerca di un territorio più ricco da aggredire, o gli estremisti che vengono per creare cellule fondamentaliste.

E non solo questo. Ma anche, ove i migranti dovessero affrontare rischi eccessivi per poter raggiungere la meta, gli Stati-obiettivo devono attivarsi per facilitarne l’arrivo. Quindi, papale papale – è proprio il caso di dirlo! – se gli scafisti usano gommoni malconci che non riescono a raggiungere le nostre acque territoriali, deve essere lo Stato italiano a mandare le sue navi fin quasi sotto le coste libiche a trarre in salvo i migranti ed a portarli qui da noi.

E lo Stato italiano ha subito obbedito: ha accantonato la vecchia operazione di vigilanza e

salvataggio nelle nostre acque territoriali (credo si chiamasse *Difesa Costante* o qualcosa di simile) e la ha sostituita con *Mare Nostrum*. Non un sussulto di imperialistico orgoglio – come potrebbe far credere la denominazione – ma una operazione tendente ad andare a prelevare i migranti fin sotto le coste della Libia per portarli in Italia. Attenzione: le acque territoriali nazionali si estendono fino a 30 miglia dalle nostre coste; *Mare Nostrum* si è spinto invece fino a 172 miglia, praticamente a ridosso delle coste libiche. È stato, di fatto, un invito agli aspiranti migranti a mettersi in mare, anche sulla più scalcinata barcaccia; tanto, appena allontanatisi dalla costa, si chiamavano gli italiani e quelli correvano a “salvarli”.

Questo meccanismo ha consentito, alla fine dell’operazione, di tracciare un bilancio squillante: oltre 100.000 esseri umani “salvati”. In realtà, il bilancio vero è assai meno lusinghiero: sono stati circa 2.000, infatti, i migranti annegati nel Mediterraneo nel 2014; e non è azzardato affermare che quasi tutti costoro sarebbero ancora vivi se l’effetto-richiamo di *Mare Nostrum* non li avesse indotti a prendere il mare in condizioni proibitive. È quello che implicitamente sostiene anche il governo inglese, che non contribuirà nemmeno all’operazione europea *Triton* perché – come ha detto senza mezzi termini il premier Cameron – le operazioni di salvataggio in mare incentivano gli imbarchi rocamboleschi (e quindi anche i possibili naufràgi) di clandestini; un’aliquota dei quali – aggiungo per spiegare l’intransigenza britannica – tracima in Francia e da lì, imbarcandosi illegalmente a Calais, tenta di raggiungere le bianche scogliere di Dover.

Londra – sia detto per inciso – sta cercando di correre ai ripari, co-finanziando insieme ai francesi un grosso progetto per recintare con reti metalliche e filo spinato il perimetro di Calais e così securizzare l'intero sistema dei trasporti marittimi attraverso la Manica.

Segnali di una netta inversione di tendenza in materia di “accoglienza” vengono anche dalla Spagna e dalla Grecia, mentre la piccola Malta continua a difendersi come può: respingendo automaticamente verso la Libia i migranti che approdano alle sue coste.

In Italia, invece, continuiamo a comportarci come se fossimo uno Stato-zio Paperone: respingimenti al minimo (e soltanto per quelli che non sono scappati prima della conclusione dell'iter burocratico) e, adesso, la promessa del Presidente del consiglio Renzi (con la succube adesione di Berlusconi) di attribuire a tutti i figli degli immigrati la cittadinanza italiana. La qualcosa – inutile dirlo – è un ulteriore incentivo ad invadere l'Italia: venite qui, fate un figlio, ve lo facciamo automaticamente cittadino italiano e domani anche voi, per la normativa sul ricongiungimento familiare, diventerete cittadini italiani e potrete godere di pensione, assistenza malattia e assegnazione di case popolari. Quale migliore spot pubblicitario? Venite da noi, vi aspettiamo a braccia aperte, abbiamo così tanti soldi che saremo ben lieti di regalarne una parte agli stranieri più o meno regolari.

Papa Francesco sarà contento. A proposito, per riprendere il filo del discorso iniziale: non sono certamente il solo a ritenere che *Mare Nostrum* sia

figlio della Chiesa e non dello Stato italiano. Lo sostiene – certo con assai maggiore autorevolezza di me – uno dei più illustri analisti e politologi americani, Edward Luttwack: «*Mare Nostrum? Non è un'operazione italiana, è un'operazione vaticana* – ha dichiarato alla rivista di geopolitica “Il Nodo di Gordio” – *Quell'operazione non viene fatta per allontanare gli immigrati clandestini, ma per favorirne e facilitarne l'ingresso.*» E ancora: «*Oh, il Papa... Certo, lui vorrebbe aprire le porte a tutti. E lo ha detto chiaro e tondo; anzi, quando ha fatto il suo famoso viaggio a Lampedusa è andato, in pratica, ad invitare i clandestini a venire in Italia. E con successo. Infatti, sembra proprio che l'abbiano ascoltato, visto che si sono messi in moto in milioni... Non sarebbe un problema se tutti questi immigrati potessero andare a stare in Vaticano, ma non è così...*»

Già, il Vaticano... Se un cittadino italiano qualunque (di quelli non accreditati) dovesse azzardarsi a tentar di varcare la frontiera con quel piccolo Stato, vedrebbe come sanno essere inflessibili le Guardie Svizzere. E fanno certamente bene ad usare tanto rigore, perché così difendono i confini del loro Stato. Come dovremmo fare anche noi.

[“Social” n. 125 – 7 novembre 2014]

IMMIGRAZIONE: CHI VUOLE DISTRUGGERE GLI STATI NAZIONALI ?

Storicamente, l'unica struttura statale – specie in ambito europeo – che è sopravvissuta nei secoli ed è uscita vincitrice dai conflitti con altre strutture, è la “Nazione”: codificata con la Rivoluzione Francese e poi soprattutto con il “Discorso alla Nazione Tedesca” di Fichte, ma in realtà preesistente all'una e all'altro. La Nazione ha scompaginato gli Imperi ma anche una più ampia struttura sovranazionale, cioè la Chiesa, intesa non come fattore religioso, ma come fattore politico, come potere temporale dei Papi o, meglio, come superpotere che imponeva il proprio volere a regni ed imperi.

Orbene, dovrebbe ormai essere chiaro a tutti – a questo punto della crisi planetaria degli ultimi anni – che l'obiettivo finale della guerra di conquista scatenata dai “poteri forti” sono proprio le Nazioni, anzi il concetto stesso di “Stato Nazionale”. La guerra (e non sembri eccessivo il termine) è stata ed è condotta con tutti i mezzi – leciti e illeciti – e in tutti gli ambiti: da quello finanziario, attraverso la globalizzazione economica; a quello sociale, con la disoccupazione generalizzata e con la macelleria sociale; a quello squisitamente politico, con l'impulso dato ad una migrazione di massa di cui oggi avvertiamo soltanto i primi segnali, anticipatori di una vera e propria valanga con la quale si vuole sommergere (e snaturare) gli Stati europei.

Ed è proprio l'assalto migratorio che, in questa fase, viene privilegiato come strumento dell'aggressione agli Stati Nazionali. Si punta tutto sul "buonismo", una sorta di nuova religione laica che accomuna le utopie di una Sinistra priva di idee e le contorsioni dottrinarie di una Chiesa Cattolica che sembra aver smarrito le certezze del passato. L'una e l'altra, mosse dalle migliori intenzioni. L'una e l'altra, però, divenute oggettivamente strumento di un disegno perverso, contrario agli interessi sia dei ceti popolari, sia della stessa identità cristiana dei popoli europei.

Si lanciano messaggi sbagliati che, debitamente amplificati dagli strumenti di comunicazione, si cerca di far diventare patrimonio inconsapevole dell'opinione pubblica europea. Le analisi politiche procedono come se le Nazioni non esistessero, come se i confini nazionali non avessero una funzione, come se ogni essere vivente non appartenesse per nascita ad una Nazione (dal latino *natio*, cioè appunto nascita) ma avesse viceversa il diritto di scegliersi la patria per lui più conveniente, anche calpestando i diritti degli abitanti di quella patria. Anzi, se qualche governo compie il proprio dovere e difende la frontiera nazionale (per esempio, costruendo una barriera a protezione dei confini), quel governo viene condannato senza appello dagli organi d'informazione "europei", che lo qualificano come razzista e xenofobo. L'ultima vittima di questo conformismo becero è l'Ungheria, per la decisione di proteggere la sua frontiera con la Serbia; ma è già toccato alla Spagna, alla Grecia, alla Svizzera (ricordate il referendum anti-immigrazione?), e la stessa Francia viene in questi giorni criticata per il blocco alla frontiera di Ventimiglia.

Quanto all'Italia, la sua classe dirigente è in perfetta sintonia con tutti i padrini dell'assalto migratorio: con i "mercati", in primo luogo; ma anche con il Vaticano, con una Sinistra che va tenuta buona con un osso (quello appunto dell'immigrazione) e – ultimo non ultimo – con la Grande Alleata che ha voluto l'eliminazione di Gheddafi, forse anche per togliere un ostacolo oggettivo allo scatenamento dell'assalto migratorio contro le coste italiane; la stessa Grande Alleata – guarda caso – che non muove un dito per impedire l'avanzata dell'ISIS in Libia.

Quello dell'immigrazione – tra i tanti – è il più clamoroso dei fallimenti del Pifferaio dell'Arno, che è riuscito a prendere pesci in faccia da tutti con il sorriso sulle labbra, ad incassare le sconfitte più clamorose scrivendo su *Twitter* che l'Italia era riuscita ad ottenere non so quali eccezionali risultati in sede europea. La realtà è sotto gli occhi di tutti. Adesso gli immigrati non li portano in Italia soltanto le nostre navi; ma anche le navi degli altri Paesi europei (Inghilterra, Germania, Spagna, eccetera), che li prelevano appena fuori dalle acque territoriali libiche e li vengono subito a depositare nei nostri porti. Bel risultato davvero!

Ma il Vispo Tereso non fa una piega, anzi ha la faccia tosta di insolentire chi stigmatizza il suo operato. Salvini, in particolare, è accusato di "speculare sulla paura". Come se gli italiani non avessero motivo di aver paura! «*La priorità – ripete come un disco rotto – è salvare vite umane.*» Altro messaggio moralmente apprezzabile, ma giuridicamente infondato. La priorità per qualunque Stato è difendere i propri cittadini, la vita dei propri cittadini, la sicurezza dei propri cittadini, gli

interessi dei propri cittadini. Dopo di che, difendere anche vita, sicurezza, interessi degli altri. Ma in seconda istanza, e comunque in termini realistici, rapportati alle proprie capacità, compatibilmente con le proprie disponibilità (economiche, occupazionali, abitative, eccetera).

Non esiste, non può esistere una solidarietà illimitata. Neanche il Paese più ricco del mondo può permettersi di non chiudere la porta in faccia a nessuno. Eppure, il buonismo di Stato (e di parrocchia) ci dice che abbiamo l'obbligo (l'obbligo, non la facoltà) di accogliere tutti coloro che vogliono venire da noi. E pazienza se accanto ai cristiani profughi dall'ISIS ci sia qualche (?) musulmano che vede l'Europa come una terra di conquista per l'Islam; pazienza se, accanto a chi fugge dalle persecuzioni, ci sia chi soltanto voglia "una vita migliore"; pazienza se, accanto a chi cerca un lavoro (che non c'è), ci siano dei delinquenti, anche pericolosissimi. Poco importa, le Nazioni, i loro confini, le loro regole sono piccoli ostacoli che la storia ci ha gettato fra i piedi, per farci inciampare sulla strada imbecille di un mondo senza frontiere e senza anima, pronto per essere guidato da quel "governo unico mondiale" che è il sogno proibito della speculazione finanziaria. Con gli applausi di una Sinistra succube, e con la benedizione di una Chiesa miope.

[“Social” n. 156 – 26 giugno 2015]

IL PROGETTO DEL PAPA: CANCELLARE GLI STATI

Lo confesso: in un primo momento ho apprezzato questo Papa. Mi è piaciuta e mi piace la sua azione moralizzatrice nei confronti di una Chiesa che di moralizzazione ha un disperato bisogno. Poi, però, poco a poco, il mio giudizio si è fatto più prudente. Papa Bergoglio mi sembra eccessivo in ogni sua manifestazione (dall'alloggio in una *dépendance* agli occhiali acquistati in un qualunque negozio), quasi che l'unica sua preoccupazione sia quella di farsi notare, di far notizia, di acquisire la benevolenza degli organi d'informazione.

Certo, il mio essere eretico (credo in Dio ma diffido dei dogmi e delle chiese) non mi pone nelle condizioni ideali per giudicare i comportamenti di colui che – almeno secondo la dottrina cattolica – dovrebbe essere nientedimeno che il rappresentante di Dio su questa terra, scelto dallo Spirito Santo e dotato del dono dell'infallibilità, quanto meno nei suoi pronunciamenti *ex cathedra*. Come storico – viceversa – credo di avere le idee un po' più chiare. Ho seguito le vicende secolari del Papato (inscindibili da quelle civili europee) e mi sono imbattuto in diversi punti oscuri: dall'antichità al medioevo, dall'Inquisizione alla Restaurazione. Ho incontrato Pontefici di tutti i tipi: alcuni buoni e santi, ma alcuni assai meno raccomandabili, con una vita sessuale piuttosto movimentata, o che amavano circondarsi di boia e torturatori, del tipo – insomma – che francamente si stenta a credere possano essere stati scelti dallo Spirito Santo, sia pure per tramite di

un pio Conclave. Ma ciò che – a prescindere dai comportamenti individuali – mi appare rilevante è il fatto che, nei secoli, i Papi abbiano detto tutto e il contrario di tutto; quasi che lo Spirito Santo cambiasse opinione ad ogni piè sospinto e su qualsivoglia argomento: dal rispetto della vita a quello della persona, dalle guerre alla pena di morte, dalla persecuzione delle altre religioni all'antisemitismo, fino ai comportamenti personali ed alla morale sessuale individuale.

Pochi gli elementi di assoluta coerenza. Fra questi, l'ostilità (più o meno dissimulata) nei confronti degli Stati nazionali, considerati un ostacolo sulla strada di una comunità più vasta: quella che una volta si chiamava Cristianità e che si riconosceva nell'autorità (morale ma anche politica) del Sommo Pontefice.

Lo sappiamo bene noi italiani, che alla presenza del Papato sul nostro suolo dobbiamo il grande ritardo, rispetto agli altri popoli europei, nel raggiungimento dell'unità nazionale; con tutto quello che ciò ha poi comportato, anche sul piano dello sviluppo economico. L'apice di questo contrasto è rappresentato dal Risorgimento e, soprattutto, dalla presa di Roma e dalla fine dello Stato Pontificio (1870). Malgrado i successivi accomodamenti (con i Patti Lateranensi voluti da Mussolini nel 1929), la ferita di Porta Pia non si è mai completamente rimarginata; e molti Papi hanno continuato a guardare all'Italia come ad una entità ostile, che con la forza aveva sottratto le terre dello Stato Pontificio alla legittima sovranità del Sommo Pontefice. Il Papa del tempo – Pio IX – bollò l'evento come *«audace cospirazione contro la Chiesa di Dio e questa Santa*

Sede», considerando l'avvenuta conquista italiana come «*nulla e invalida*».

Se vogliamo dirla tutta, la voglia di potere temporale non è mai completamente cessata in Vaticano, così come non è venuta meno l'ostilità malcelata nei confronti degli Stati, di tutti gli Stati, colpevoli di alimentare particolarismi etnici, culturali o anche soltanto economici che si frappongono all'utopia di una grande fratellanza universale che riconosca come unica autorità una supposta "legge di Dio".

Ma la legge di Dio non è una scienza esatta. Per i musulmani, per esempio, la legge di Dio è completamente diversa rispetto a quella dei cristiani. Idem per gli ebrei. Idem, ancora, per le altre religioni, ancorché non monoteiste. E idem – mi si consenta – anche per quanti vivono la loro fede laicamente, senza molta attenzione ai dogmi ed alle gerarchie clericali.

Ma torniamo a Papa Bergoglio. Come interpretare la sua ossessiva insistenza per una "accoglienza" illimitata e indiscriminata, se non come una ostilità preconcepita verso gli Stati nazionali? Forse che "i muri" – cioè i normali confini – non siano uno degli elementi essenziali, imprescindibili di ogni e qualsiasi Stato? Si può mai immaginare uno Stato che non abbia frontiere, che non protegga i cittadini con limiti e barriere, che permetta a chiunque lo voglia di attraversare i suoi confini, che non tuteli la sicurezza, il benessere ed anche l'identità etnico-etica dei suoi abitanti?

Papa Bergoglio può ignorare questi elementari principi di educazione civica? Certamente non li ignora. Quindi, è evidente che vuole cancellarli e

sostituirli con altri. Così come è evidente che vuole abolire il concetto stesso di Stato e soppiantarlo con quello di Universalità. Non più soltanto di Cristianità – si badi bene – perché il suo pensiero teologico sembra muoversi verso l’idea di un Dio “unificato” e per molti versi indistinto, in cui tutti gli uomini possano credere a prescindere dalle rispettive confessioni religiose. Ciò spiega – anche – la sua totale mancanza di difese psicologiche nei confronti del mondo islamico, del quale almeno una parte ha intrapreso la migrazione in Europa con il dichiarato proposito di “convertirla”, cioè di sottometterla.

Numerosissime – ormai – sono le sue prese di posizione contro il permanere dei confini di Stato. Aveva iniziato a Lampedusa, con una predica a effetto, probabilmente causa o concausa del moltiplicarsi degli sbarchi sulle coste siciliane. Ed ha continuato fino all’altro giorno, quando – pochi istanti dopo aver dichiarato di non volere immischiarsi nella politica italiana a proposito di unioni gay – si è immischiato platealmente nella politica americana, accusando un candidato alle elezioni presidenziali, Donald Trump, di non essere cristiano perché vuole costruire una barriera sul confine messicano. Evidentemente, esiste un undicesimo comandamento (“non costruire muri”) di cui la gran parte del mondo cristiano sconosce la vigenza. Così come gran parte del mondo cristiano – e non solo di quello – ritiene che il mondo debba continuare a reggersi come per il passato: cioè sugli Stati, sui confini, sugli equilibri che, fino ad oggi, hanno regolato l’esistenza e la coesistenza dei popoli.

Certo, vi sono forze che – al di fuori di chiese e chierici – vogliono fare saltare questi equilibri. Ma

sono forze che intendono assoggettare il globo ad una deità che nulla ha a che fare con i canoni religiosi, cioè al Dio-denaro.

[“Social” n. 184 – 26 febbraio 2016]

DICHIARAZIONE DEI REDDITI: IL MIO “8 x 1000” ALLA CHIESA ORTODOSSA

Tempo di dichiarazione dei redditi, tempi bui. La sfiducia verso il nostro sistema fiscale è ai massimi storici, malgrado la ritornante litanìa del chierichetto toscano (Premio Faccina di Bronzo 2016) in merito ad una immaginaria riduzione delle tasse. Né aiuta il tormentone quotidiano di “Striscia la Notizia”, che implacabilmente ogni sera aggiunge nuovi concreti elementi all’inchiesta che documenta le angherie verso quei contribuenti che hanno avuto la sfortuna di acquistare anche soltanto un muro. Attenzione, non facciamoci trarre in inganno: la colpa non è dei singoli funzionari che si inventano fantastiche valutazioni degli immobili acquistati, ma del potere politico che **impone** loro di recuperare una cifra X dal controllo degli atti di compravendita. È un altro regalo degli americani: si chiama “*direzione per obiettivi*”, e consiste nell’imposizione – dal vertice di una qualunque azienda ai propri uffici periferici – di specifici obiettivi di bilancio, da raggiungere tassativamente ed in periodi stabiliti. Obiettivi che il capo dello stabilimento periferico (privato o pubblico, di natura fiscale o sanitaria o scolastica o di qualunque altro tipo) riverbera naturalmente sui capi-settore dipendenti, ciascuno dei quali **deve** dunque ottenere, nell’anno, determinati risultati. E se non ci sono le condizioni oggettive per ottenerli, se – nel nostro caso – il mercato immobiliare di un dato territorio non consente di raggiungere il traguardo prefissato, al

vertice non interessa. Gli obiettivi **devono** essere raggiunti, senza se e senza ma.

Spero che questo meccanismo sia chiaro a Ricci, e che questi alzi il tiro. L'inchiesta di "Striscia la Notizia" dovrebbe spostare la sua attenzione: dai funzionari locali (i quali in fondo sono dei poveri cristi che devono portare il pane a casa) al vertice dell'Agenzia che assegna gli obiettivi e, più su, al Ministero delle Finanze che, a sua volta, impone alla dipendente Agenzia delle Entrate di far quadrare il cerchio, di ricavare da quest'assurda politica di cosiddetti controlli un gettito che equivalga a quello di una piccola "patrimoniale". Patrimoniale che – e ritorniamo al punto di partenza – non può essere ufficialmente varata, perché altrimenti il Vispo Tereso avrebbe maggiori difficoltà a sostenere di aver diminuito le tasse. In altre parole – come da antico detto popolare – il pesce puzza dalla testa.

Cambiamo argomento, ma sempre in tema di dichiarazione dei redditi. Il MEF (Ministero dell'Economia e delle Finanze) – nella sua immensa bontà – ha predisposto una dichiarazione dei redditi pre-compilata, che gran parte dei contribuenti (si parla addirittura di trenta milioni di soggetti!) potrebbe utilizzare direttamente e con il miraggio di una benevola semplificazione della documentazione da allegare. Chi crede nella generosità del Ministero di Via Cernaia farà bene ad approfittarne. Agli increduli, consiglio di fare come per il passato, magari ricorrendo all'assistenza di un consulente smaliziato.

Un'ultima riflessione, relativa alla quota-parte delle nostre tasse che possiamo destinare a soggetti

che hanno la nostra stima: nel campo politico (il 2 per mille), nel campo sociale e culturale (il 5 per mille), nel campo religioso (l'8 per mille). Naturalmente, ove non si specificasse nulla, questa non trascurabile percentuale delle nostre tasse – complessivamente l'uno e mezzo per cento – rimarrebbe nelle capaci casse dell' Agenzia delle Entrate.

Ebbene, quest'anno voglio rendere pubbliche le mie “destinazioni”. Il mio 2 per mille andrà a *Fratelli d'Italia - Alleanza Nazionale*, anche se continuerò a votare per Salvini, perché mi sembra il più deciso contro l'invasione migratoria. Il mio 5 per mille andrà alla *LAV*, la *Lega Anti Vivisezione*, perché sono un animalista convinto. Il mio **8 per mille**, infine, non andrà alla Chiesa Cattolica, ma **alla Chiesa Ortodossa** (ufficialmente: Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia ed Esarcato per l'Europa Meridionale).

Due parole per spiegare, se mai ce ne fosse bisogno, il perché di quest'ultima scelta. Il fatto è – se non vogliamo girarci attorno – che non mi riconosco più in questo Papa che predica pervicacemente, ossessivamente, asfissiantemente la cosiddetta “accoglienza”. Un'accoglienza che non è soltanto pio soccorso verso chi soffre, e che – in una normale ottica buonista – andrebbe accolto provvisoriamente, aiutato, rifocillato e poi rimandato a casa sua nel momento in cui cessasse il pericolo. No, non è solo un nobile esercizio di umana pietà, quello di questo Pontefice, ma il disegno lucido, preciso di accogliere **permanentemente** tutti i migranti (e non solo i profughi), di integrarli (fingendo di ignorare che la gran parte dei musulmani non vuole farsi “includere”), di farli

diventare – loro e/o i loro figli – cittadini italiani ed europei con pari diritti rispetto a noi e ai nostri figli, osteggiando in maniera scientifica l'esistenza degli Stati nazionali, con le loro regole, con le loro frontiere (i “muri”), con la loro identità etnica, antropologica, culturale, linguistica e – anche se la cosa non sembra interessargli soverchiamente – religiosa.

Ecco: a questo disegno io mi sento del tutto estraneo. Anzi, lo considero un disegno concepito contro di me, contro i miei figli, contro la mia patria e contro tutte le patrie; in nome di un'utopia mondialista che, aprendo le porte dell'Europa a chiunque voglia entrarvi (anche soltanto “in cerca di una vita migliore”), pone oggettivamente le premesse per la nostra distruzione come popolo, come cultura, come civiltà.

E non mi si dica che esagero. I dati statistici sono inequivocabili: gli europei sono 700 milioni, gli africani sono un miliardo, gli asiatici 4 miliardi. Soltanto fra trentacinque anni, nel 2050, gli europei scenderanno a 600 milioni, gli africani saliranno a 2 miliardi, gli asiatici a più di 5 miliardi. Se solo il 10% degli afro-asiatici (ma saranno molti di più) decideranno di venire in Europa per cercare “una vita migliore”, ci sommergeranno letteralmente. Di fronte a questi numeri – che il Papa conosce bene – auspicare un'Europa «*ove essere migrante non sia delitto*» significa auspicare la fine dell'Europa.

E allora – in umiltà ma non in silenzio – scelgo di non contribuire all'«obolo di San Pietro», ma di dare il mio contributo alla Chiesa Cristiana Ortodossa. Una Chiesa in tutto e per tutto simile alla Cattolica, tranne che per due particolari: il suo

rispetto per gli Stati Nazionali, e il suo rifiuto di riconoscere la primazia assoluta del Vescovo di Roma. La mia non è ancora un'apostasia, ma una semplice presa di distanza, una manifestazione d'insofferenza. Così, laicamente, com'è mio costume.

In fondo – ritornando all'argomento – anche la dichiarazione dei redditi può essere occasione per qualche riflessione che vada oltre l'ordinaria amministrazione.

[“Social” n. 195 – 13 maggio 2016]

IL SUICIDIO DI D.J. FABO: MA DOVE È SCRITTO CHE NON SIAMO PADRONI DELLA NOSTRA VITA?

Premetto di essere un credente cristiano; ancorché con qualche nostalgia per lo spirito tollerante del mondo classico e con una grande attenzione al patrimonio laico trasmessoci dal positivismo ottocentesco.

Questa “fede ragionata” mi permette di guardare con un certo distacco a quelle che le Chiese cristiane definiscono “Sacre Scritture” e che addirittura considerano come la parola di Dio rivelata agli uomini. Fra i testi tramandati, un posto di assoluto rilievo è riconosciuto ai “Dieci Comandamenti”, che la tradizione ebraica e cristiana ritengono essere stati consegnati da Dio a Mosè, affinché questi li trasmettesse ai fedeli.

In realtà, il contenuto del Decalogo è un po’ più articolato e complesso di quanto non sia stato poi accettato dalla Chiesa Cattolica e dalle altre confessioni cristiane. Innanzitutto, è formato da un maggior numero di precetti: 17 secondo l’*Esodo*, 21 secondo il *Deuteronomio*, con qualche lieve differenza fra i due testi. In secondo luogo, appare rivolto soltanto al popolo ebraico e non all’intera umanità. Per esempio, quel comandamento che per i cristiani recita «*Io sono il Signore Dio tuo, non avrai*

altro Dio all'infuori di me», nella versione originale reca l'aggiunta «... [il Dio] che ti fece uscire dalla terra d'Egitto e dalla casa degli schiavi». E, per fare un altro esempio, il nostro 3° comandamento «Ricordati di santificare le feste» è dissimile dall'8° e 10° comandamento (secondo l'Esodo) e dal 12° e 14° (secondo il Deuteronomio) «Ricordati del giorno di sabato per santificarlo... il settimo giorno è il sabato, in onore del Signore tuo Dio». O, ancora, i ripetuti riferimenti al «tuo schiavo» e alla «tua schiava», come se Dio approvasse che alcuni esseri umani potessero essere considerati alla stregua di oggetti appartenenti ad altri esseri umani.

Esiste tuttavia un precetto che vede concordi tutte le varie versioni dei Comandamenti: quello che per noi è il 5° («Non uccidere»), per gli ebrei di oggi il 6° («Non uccidere»), per il Libro dell'Esodo il 13° («Non uccidere»), per il Libro del Deuteronomio il 17° («Non uccidere»). In nessuna delle diverse varianti, all'ordine di non uccidere viene accompagnato l'ordine di “non ucciderti”.

Questo significa che, se si accetta l'idea che i Comandamenti promanino direttamente da Dio, questi non abbia voluto vietare il suicidio. Certamente, si potrebbe obiettare che il divieto del suicidio sarebbe implicito nel generico precetto di “non uccidere”. Cosa invero possibile. Ma non si comprende, allora, perché Dio avesse voluto esprimersi in modo più preciso e dettagliato per altri comandamenti. Per esempio, quello relativo alla santificazione delle feste: *«non fare lavoro alcuno né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la*

tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né alcuna delle tue bestie, né il forestiero che sta entro le tue porte.» (Deuteronomio). O quello relativo al divieto di desiderare alcunché di altri: « *Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo.»* (Esodo).

Il suicidio, dunque – è la mia personalissima opinione – non rientra tra i “peccati” stabiliti da Dio (o da chi si riteneva suo portavoce). Viceversa, è tra i peccati più gravi per numerose confessioni religiose. Ammesso dai culti pagani, a condannare senza appello il suicidio fu per prima la legge ebraica. Il cristianesimo dell’antichità fu dapprincipio più possibilista, ma finì per adottare la teoria di Sant’Agostino che considerava il comandamento «*Non uccidere*» comprensivo del divieto di uccidere sé stessi. Oggi il suicidio è ritenuto peccato mortale dalla Chiesa Cattolica, mentre il cristianesimo protestante lo considera al pari degli altri peccati coperti dalla misericordia di Cristo e perciò non pregiudizievoli per la salvezza dell’anima.

Nelle antiche legislazioni europee il suicidio fu avversato in diversa misura, a seconda dell’influenza esercitata dalla Chiesa sulle istituzioni. Con l’attenuarsi di tale influenza, naturalmente, la legislazione dei vari paesi ha progressivamente abbandonato il concetto di reato suicidario, escludendone la punibilità. Pure la legge italiana non considera reato né il suicidio né il tentato suicidio,

anche se punisce severamente l'istigazione o l'aiuto al suicidio.

Tematica complessa – dunque – ancor più complessa in Italia, dove la Chiesa Cattolica è spesso tentata dall'imporre il suo punto di vista al legislatore civile. Ed oggi la Chiesa è più che mai protesa a difendere “la vita” in ogni sua fase, dal concepimento al momento del trapasso. Ciò nel presupposto che Dio non doni la vita ai singoli esseri umani, ma che soltanto – se così posso esprimermi – la conceda “in prestito”. Gli uomini, conseguentemente, non possono decidere di sopprimere una vita, né quella altrui né la propria.

Questo è sempre stato il pensiero della Chiesa Cattolica, ma con intensità assolutamente diverse: si pensi alle guerre, prima ammesse e spesso anche provocate (si ricordino le Crociate) ed oggi condannate come un crimine obbrobrioso; si pensi alle pena di morte, prima ammessa ed anzi praticata su larga scala (si ricordino le stragi dell'Inquisizione) ed oggi avversata anche nei casi più macroscopici. Sul suicidio, invece, la condotta della Chiesa ha seguito un itinerario più lineare: da Sant'Agostino in poi l'atteggiamento è sempre stato sostanzialmente lo stesso. Anche se oggi l'avversione ad ogni ipotesi anche lontanamente assimilabile al suicidio (penso, per esempio, all'interruzione di cure fine a sé stesse) ha assunto una valenza politica prevaricatrice della separazione fra la sfera civile e quella religiosa.

Il presupposto di una tale visione è che tutto ciò che accade sia una estrinsecazione della volontà

di Dio: conseguentemente, se per un qualunque pur giustificato motivo si accelera la propria morte, si vuole contrastare “il progetto di Dio”. Considerazione che – *a contrario* – ci porterebbe a conseguenze paradossali: con lo stesso criterio, se un individuo viene colpito da un male gravissimo, anche questo sarebbe “il progetto di Dio”, e quindi il soggetto dovrebbe lasciarsi morire senza curarsi.

Personalmente, credo che il progetto di Dio possa essere soltanto il bene. E che tutto ciò che sia male, individuale o collettivo (sia esso il dolore di una morte atroce o il terremoto che distrugge un intero paese) non sia riconducibile al Signore del Bene. Ma questa è soltanto una mia personale opinione, certamente eretica, di quelle che nel Medio Evo avrebbero potuto assicurare un “fine vita” sul rogo.

In conclusione: chiedo scusa ai lettori se, questa settimana, ho preferito un argomento meno frivolo alle solite carrellate politiche, ma credo che la vicenda terribile di D.J. Fabo – costretto a subire una tortura di quasi tre anni prima di poter chiudere gli occhi in una clinica svizzera – imponga proprio al mondo della politica un momento di attenta riflessione. Possibilmente senza preconcetti, senza dogmatismi, al riparo da condizionamenti di alcun genere.

[“Social” n. 229 – 10 marzo 2017]

REFERENDUM SULL'IMMIGRAZIONE? SALVINI BATTEREBBE BERGOGLIO

Inchiodati dai sondaggi (quelli pubblici e, soprattutto, quelli “riservati”), gli architetti della società multirazziale si sono ormai rassegnati a battere in ritirata. Figuratevi che Angelino – che come ex ministro degli Interni ha certamente accesso ai sondaggi riservati – si è rifiutato di votare la legge sullo *Ius Soli*; neanche con la minaccia che il governo possa cadere; e neanche con le pressioni che – a quanto si sussurra in ambienti “solitamente bene informati” – avrebbe ricevuto da parte del Vaticano.

Il dato che emerge dai sondaggi è che, sull'immigrazione, gli italiani la pensano come Salvini e non come il Papa. Il quale Papa – lo dico da credente – farebbe bene a studiarsi un buon manuale di storia italiana, con particolare riferimento alla presa di Porta Pia e alla fine dello Stato Pontificio. Fine dello Stato Pontificio (siamo negli anni 1859-1871) che segnò anche la fine del potere temporale della Chiesa e della pretesa di imporre il volere del Papa-Re agli italiani.

Certo, allora la Chiesa Cattolica non si rassegnò facilmente: dovette subire la mortificazione dei plebisciti che segnarono l'indubitabile volontà delle popolazioni dell'ex Stato Pontificio di unirsi al

resto d'Italia. Prima i plebisciti nelle "legazioni" periferiche. Poi, dopo il travaglio di una decennale "questione romana", il plebiscito nel Lazio e a Roma (2 ottobre 1870) ebbe un risultato che dire schiacciante è poco: 133.681 voti a favore dell'unione al Regno d'Italia, contro 1.507 per la permanenza nello Stato della Chiesa, con un rapporto più o meno di 100 a 1. E si trattava dell'elettorato di allora, formato soltanto dalle classi più favorevoli al Papato: nobiltà ed alta borghesia. Figuratevi se avesse votato anche il ceto medio e il popolino!

Ma la cosa più notevole di quel referendum era che la stragrande maggioranza dei voti pro-Italia era stata espressa da cattolici convinti ed osservanti, gente che – come recitano i precetti – andava a messa alla domenica e si comunicava almeno una volta all'anno. Il fatto era che quei bravi cattolici – consapevolmente o inconsapevolmente – rifiutavano l'idea che il Papa potesse pontificare, oltre che in materia religiosa, anche in tutti gli altri campi del viver civile. Erano, cioè, "laici". Ove per laicismo si intenda – cito da Wikipedia – l'essere «*svincolato dall'autorità confessionale*» ma senza che ciò «*infici la pratica di una particolare credenza religiosa*». In altri termini, gli italiani di allora (come quelli di oggi) si rifiutavano di credere che il Papa fosse il "portavoce" del Padre Eterno su tutti i campi dello scibile umano. Gli riconoscevano certamente rispetto, autorità morale, ma non al punto di considerare obbligatorio l'uniformarsi ai suoi precetti in materie che eccedessero l'ambito religioso. Per regolare la loro vita civile, preferivano

affidarsi allo Stato nazionale. Anche e forse soprattutto nell'Europa dell'Ottocento, che già da tempo aveva visto quasi tutti i suoi popoli creare i rispettivi Stati nazionali, ed affidare ad essi i loro destini, il loro sviluppo, il loro progresso, il passaggio ad istituzioni che già allora, bene o male, interpretavano gli interessi reali delle collettività amministrative. Mentre l'Italia – proprio per la presenza dello Stato Pontificio – aveva dovuto attendere fino al 1870 per realizzare il suo Stato nazionale. I bravi cattolici italiani ascoltavano con filiale rispetto Pio IX tuonare contro la liberazione di Roma («*una audace cospirazione contro la Chiesa di Dio e questa Santa Sede*»), ma facevano spallucce e gridavano «*viva il Re*» e «*viva Garibaldi*».

Poi arrivò Mussolini, a metter termine ad un conflitto che affliggeva l'animo degli italiani, intimamente combattuti tra la fedeltà alla patria e quella alla religione. Furono i Patti Lateranensi (1929) a segnare la fine del conflitto fra il Regno d'Italia e il nascente Stato della Città del Vaticano, stabilendo fra le due entità dei precisi limiti di competenza: allo Stato la cura degli affari civili, alla Chiesa quella delle anime.

Naturalmente, quei patti hanno retto benissimo fino a quando l'autorità civile ha mantenuto la sua autorevolezza e la sua indipendenza. Poi, man mano che gli attributi andavano perdendosi per strada, man mano che “lo Stato” andava scolorendo e diventando “paese”, man mano che l'idea di patria come somma di sangue e di suolo (per dirla con Darré) andava cedendo il passo a concezioni burocratiche,

amministrative, man mano che la deriva degli ultimi decenni andava pervadendo tutto e tutti... ecco il fantasma di Pio IX tornare a fare capolino fra le mura leonine, ed ecco una parte (dapprima minoritaria) della dirigenza vaticana essere tentata dal tornare ad imporre le sue regole alla società italiana.

E adesso – quando l’attacco agli Stati nazionali viene mosso dai poteri forti della finanza speculativa – ecco che un Papa decisionista e autoritario sembra voler calcare le orme di Pio IX, ecco *“El General”* (come taluno lo chiama in Vaticano) intervenire a gamba tesa nel dibattito politico italiano, cercando di imporre la sua personalissima visione del fenomeno migratorio come una sorta di nuova religione buonista, cui tutti – cattolici e non – debbano necessariamente uniformarsi.

Peccato che, come nel 1870, i cattolici italiani dell’anno di grazia 2017 non abbiano la minima intenzione di sottostare alla privata visione delle cose del Papa pro-tempore, preferendo laicamente mantenere la dignità delle proprie convinzioni politiche.

Non solo. Ma certi segnali di disagio, di disaffezione nel mondo cattolico cominciano a prendere corpo. Alcuni di questi sono stati anche quantificati in certi sondaggi della stampa italiana. C’è gente che comincia ereticamente a chiedersi se sia proprio vero che, quando i Cardinali eleggono il Sommo Pontefice, siano veramente assistiti dallo Spirito Santo, o se non siano piuttosto condizionati da certe logiche “di corrente” o “di cordata”. Certo,

l'elezione di questo Papa è avvenuta in un momento del tutto particolare, con un Papa regnante che – per la prima volta nella storia – aveva abdicato. E non voglio aggiungere altro.

In ogni caso, sarebbe bello ripetere il referendum del 1870. Non su Porta Pia, naturalmente, ma sull'immigrazione. Papa Bergoglio potrebbe fare le veci di Pio IX, ed un Salvini – per esempio – potrebbe essere chiamato a difendere le ragioni dell'Italia laica. Sono pronto a scommettere che vincerebbe Salvini, e con una percentuale che umilierebbe Bergoglio.

[“Social” n. 252 – 6 ottobre 2017]

SIAMO SICURI CHE QUESTO PAPA CE LO ABBIA MANDATO LO SPIRITO SANTO?

Non sono certamente un esperto di storia della Chiesa, ma mi pare di ricordare che uno dei principali motivi – se non il principale – degli scismi che hanno spaccato in tre la Chiesa di Cristo sia stato quello del “primato di Pietro”. Per i cattolici il “Vescovo di Roma” era il Vicario di Cristo sulla Terra e, in quanto tale, era il Capo assoluto, indiscusso e indiscutibile della Chiesa. Per gli ortodossi, il vertice della Chiesa era un organo collegiale, “sinodale”, all’interno del quale era riconosciuto al Vescovo di Roma e, dopo lo scisma, al Vescovo di Costantinopoli il ruolo di semplice “*primus inter pares*”. Per i protestanti, infine, il “primato di Pietro” era semplicemente un’impostura e nessuna particolare prerogativa era riconosciuta al Vescovo di Roma.

Nel tempo, la Chiesa Cattolica ha addirittura radicalizzato la sua posizione riguardo al primato petrino. Mentre, in origine, il Pontefice veniva semplicemente scelto dal clero romano, si passò successivamente a sistemi elettorali sempre più elitari, fino a concepire il “Conclave” ove i Cardinali (che in principio erano soltanto i collaboratori diretti del Papa) sarebbero stati semplicemente gli strumenti

attraverso i quali lo Spirito Santo (cioè Dio) manifestava la propria volontà.

Parallelamente andavano evolvendo i rapporti con il mondo esterno. Si andava da una fase in cui la nobiltà romana aveva il diritto di annullare l'elezione di un Papa, fino all'assoluta sacralità di tale elezione, che veniva fatta risalire direttamente a Dio. Si passava dalla dipendenza del Papa dal Sacro Romano Impero, alla contrapposizione frontale tra Papato ed Impero; e, in epoca più recente, allo scontro finale con gli Stati Nazionali (e alla fine del potere temporale dei Papi). Il tutto, senza mai deflettere – da parte cattolica – dalla concezione di un Pontificato che era ed è visto come una estrinsecazione della volontà divina. Concezione addirittura rafforzata dal dogma relativamente recente (1870) della infallibilità *ex cathedra* del Papa.

Tutte le posizioni delle varie Chiese, naturalmente, sono supportate da forti affermazioni di carattere dottrinario, oltre che da precisi riferimenti alle Sacre Scritture. Personalmente, pur essendo un credente, ho sempre avuto ampie riserve sull'intervento dello Spirito Santo nella scelta dei Papi che si sono succeduti nei secoli. Del comportamento personale di alcuni di questi, specie fra Medioevo e Rinascimento, credo che lo Spirito Santo si sarebbe assai vergognato.

Né, d'altro canto, credo che lo Spirito Santo potesse mutare opinione ad ogni stormir di foglie su argomenti di fondamentale importanza. Non mi sembra possibile che un eletto dello Spirito Santo,

qualche secolo fa, abbia mandato i principi cristiani a compiere stragi di musulmani a Gerusalemme; e che un altro eletto dello stesso Spirito Santo condanni oggi come un crimine la guerra a Baghdad o a Damasco. Non mi sembra possibile che un eletto dello Spirito Santo governasse Roma con i roghi e la mannaia; e che un rappresentante del medesimo Spirito Santo affermi oggi che «la pena di morte è contraria al Vangelo». Pur non trattandosi di affermazioni *ex cathedra*, non mi sembra possibile che lo Spirito Santo si affidi a personaggi che, su argomenti di fondamentale importanza, la pensino in maniera tanto diversa. Questa, naturalmente, è la mia personale, personalissima opinione, che manifesto con laica umiltà, senza la pretesa di esprimere una verità assoluta.

Tutto ciò premesso, è lecito per un libero pensatore (quale io mi ritengo) chiedersi se la elezione al Soglio pontificio di Jorge Mario Bergoglio sia stata il frutto dell'intervento dello Spirito Santo, o non sia stata piuttosto propiziata da altre logiche. Logiche di corrente, di cordata, di gruppi di Cardinali contrari ad altri gruppi, di pressioni esterne, un po' come nei congressi di partito.

Qui mi fermo. Un complottista, forse, andrebbe oltre. Si interrogherebbe sulla assoluta coincidenza delle posizioni di Bergoglio e di quelle dell'alta finanza in materia di immigrazione. E, andando indietro con la memoria, si interrogherebbe anche sulle improvvise dimissioni di Papa Benedetto XVI (caso unico nella storia). Dimissioni – qualcuno

ricorderà – precedute dalle strane indiscrezioni attribuite nel novembre 2011 all'allora Vescovo di Palermo, monsignor Paolo Romeo. Questi, nel corso di una visita in Cina, avrebbe affermato che il Papa sarebbe morto entro un anno, lasciando intendere che qualcuno stesse preparando un attentato alla sua vita. Ci sarebbe stato, al riguardo, un rapporto segreto, di cui il Vaticano ha confermato l'esistenza ma di cui ha liquidato il contenuto come “semplici farneticazioni”. Poi, poco più di un anno dopo, l'abdicazione di Benedetto XVI.

Riporto quanto, su queste stesse colonne (“Social” del 15 febbraio 2013), ebbi a scrivere sull'argomento: *«Sullo sfondo, infine, la pre-campagna elettorale per la successione a Benedetto XVI, con l'ingerenza – probabilmente – di alcuni “poteri forti” che vogliono un Papa aggiogato al carro dei mercati e della globalizzazione economica.»*

Ora, non voglio trarre conclusioni affrettate, ma è un fatto che la posizione di Bergoglio in materia di immigrazione coincida perfettamente con quella dei “mercati”. Ripeto: non salto a conclusioni affrettate. Ma – da buon eretico – mi pongo delle domande, esprimo dei dubbi: veramente questo Papa ce lo ha mandato lo Spirito Santo?

[“Social” n. 265 – 19 gennaio 2018]

LE VIE DELLE MIGRAZIONI SONO INFINITE

Salvini sta facendo un ottimo lavoro, non c'è che dire. Ma qualche volta dubito che abbia l'esatta percezione dell'entità del pericolo che minaccia l'Italia e l'Europa. Il problema non è tanto quello di respingere gli aiuto-scafisti delle ONG, di bloccare l'arrembaggio di irregolari e clandestini. Il problema vero è l'immigrazione in sé, l'invasione di quelli che – secondo una bugia diventata verità mediatica – “hanno diritto” ad essere accolti in Italia o in Europa.

Quella che va ristabilita è innanzitutto la normalità internazionale. Va ristabilita l'autorità degli Stati Nazionali ed il loro diritto-dovere di consentire o non consentire l'ingresso e, in casi limitatissimi, la permanenza nel loro territorio a chicchessia. Si obietterà che gli Stati Nazionali sono tenuti ad una pur limitata accoglienza in forza di convenzioni internazionali, concepite quando la realtà era ben diversa dalla attuale. Le norme sui “rifugiati” miravano a garantire l'asilo per qualche leader politico in fuga perché perseguitato; nessuno si sarebbe mai sognato che quelle norme venissero poi utilizzate per consentire l'accoglienza obbligatoria di milioni di stranieri “in fuga dalle guerre e dalle dittature”, quando non anche “dalla povertà e dal sottosviluppo”.

Ciò che va chiarito in tutte le sedi competenti – eventualmente denunciando i trattati – è che emigrare non è un diritto per chicchessia. Il fatto che un individuo sia nato in un paese povero è certamente un fatto triste, ma non gli dà automaticamente il diritto di emigrare in un paese più ricco. Esattamente come un individuo nato in una famiglia poco abbiente, non può per ciò stesso trasferirsi in casa del Presidente della Repubblica.

Quella a cui stiamo assistendo oggi è una migrazione indotta, studiata a tavolino nelle stanze dei bottoni dei poteri forti, organizzata sul terreno dalle loro agenzie di *intelligence* in combutta con la delinquenza locale. Lo scopo? Duplice. Innanzitutto quello di “denazionalizzare” gli Stati europei, di distruggere l’identità etnico-etica dei popoli, di creare una società multietnica e multiculturale che non abbia più un’anima o una bandiera e che possa perciò diventare un docile strumento nelle loro mani. In secondo luogo, questa assurda ed artificiale immissione di elementi stranieri mira a creare una nuova manodopera a basso costo, che serva come grimaldello per cancellare i livelli salariali e gli standard di vita europei a pro degli interessi delle multinazionali.

Il fronte che sostiene questa manovra è assai ampio. Va dai “filantropi” ultramiliardari che finanziano le ONG perché agevolino l’invasione, ai partiti della sinistra, arruolati in nome di un anti-razzismo da secolo scorso, alla Chiesa Cattolica, messa in riga da un Papa la cui unica preoccupazione

sembra quella di farci invadere senza alcun limite e senza alcuna regola.

A proposito del Papa, qualcuno si è meravigliato della presenza del suo più stretto collaboratore – il Segretario di Stato cardinale Pietro Parolin – al recente riservatissimo convegno del Gruppo Bilderberg, il noto organismo che riunisce i rappresentanti dei poteri forti che governano il mondo. Il sottoscritto – per quello che vale la sua personalissima opinione – non se ne è stupito. Papa Bergoglio, infatti, ha già da tempo accolto tra i suoi beniamini un prestigioso esponente di quell'onorato Gruppo. Si tratta – ci ricorda il noto giornalista d'inchiesta Maurizio Blondet – di Peter Sutherland, una delle figure apicali del mondialismo finanziario, abituato a scorrazzare tra Bilderberg e Goldman Sachs, tra la British Petroleum e la Zurich Assicurazioni, tra multinazionali e banche d'affari, per tacere degli alti incarichi ricoperti nell'Unione Europea.

Del sullodato Sutherland ho parlato su queste pagine sei anni fa («*La sinistra, l'immigrazione e il cane di Pavlov*» su “Social” del 30 novembre 2012), portandolo ad esempio dell'atteggiamento del mondo dell'alta finanza sull'immigrazione. «*Occorre scardinare le omogeneità nazionali – aveva detto – e le nazioni europee devono diventare sempre più aperte in termini di popolazioni che le possano abitare.*»

Avete capito? Occorrono altre prove per dimostrare che l'invasione di cui siamo oggetto

rientra in una strategia ben precisa per distruggere gli Stati Nazionali?

Comunque, tornando alla vicinanza fra il Vaticano bergogliano e il Gruppo Bilderbeg: apprendo adesso dal sito “Politicamente Scorretto” che *El Papa* ha chiamato mister Sutherland a presiedere la Commissione Cattolica Internazionale per le Migrazioni. Quando si dicono le coincidenze...

[“Social” n. 287 – 22 giugno 2018]

BERGOGLIO CHIEDE AI GRECI DI “ACCOGLIERE” I TURCHI: PARLARE DI CORDA IN CASA DELL’IMPICCATO

Ma veramente questo Papa, nella sua personale crociata contro gli Stati Nazionali, ha perso il senso della misura. É andato addirittura in Grecia a rimproverare quel governo perché non fa abbastanza per “accogliere” e per “includere” gli immigrati islamici. Facendo finta di non sapere che i greci hanno già pagato un contributo altissimo alla causa della integrazione con gli islamici, con i turchi in particolare. Un contributo di sangue, versato un secolo fa per liberarsi dalla dominazione ottomana e poi nella guerra in Asia Minore (1919-1922). Una guerra conclusasi tragicamente con lo sterminio dei greci della regione di Smirne: 30.000 morti, linciati, scannati o arsi vivi dai turchi, alcuni tagliati a pezzi mentre erano ancora vivi, come il vescovo ortodosso della città. Senza contare gli altri cristiani: gli armeni, ma anche i “franchi” di discendenza italiana. Almeno un quarto di milione di profughi, riversatisi nella Grecia metropolitana, che impiegó decenni – e con grande fatica – per integrare quei greci che cercavano rifugio nella madrepatria.

E adesso Bergoglio si presenta ad Atene e chiede di integrare gli islamici! Ma fa anche di peggio, perché va a Cipro, la grande isola che in epoca assai piú recente – nel 1983 – ha visto i turchi sbarcare nella sua zona settentrionale, occuparla militarmente, proclamarvi una sedicente Repubblica Turca di Cipro del Nord (riconosciuta solo dalla

Turchia), espellerne gli abitanti greci e sostituirli con elementi turchi.

E Bergoglio va proprio lí, in Grecia e a Cipro, a chiedere di “abbattere i muri” ed aprire le porte agli immigrati che – inutile nasconderselo – sono in massima parte islamici. É come parlare di corda in casa dell’impiccato. Che dire di questo Papa? Non avrei molto da aggiungere al pezzo che, quattro anni fa, scrissi per “Social” e che qui di seguito ripropongo. [vedi a pag. 47]

[“Social” n. 437 ~ 10 dicembre 2021]

BENEDETTO XVI E IL MISTERO DI QUELLE STRANISSIME “DIMISSIONI”

Tutto sembrava ormai dimenticato, quasi nascosto sotto la polvere di un decennio... E, invece, la morte di Papa Benedetto XVI ha riportato in primo piano le polemiche, i sospetti, le verità a mezza bocca che erano a suo tempo seguite alle “dimissioni” del Santo Padre nell’ormai lontano 2013. Parlo, naturalmente, dell’aspetto laico della vicenda, prescindendo da questioni di diritto canonico che non sono nelle mie corde. In proposito, diró soltanto che, secondo alcuni esponenti dell’ambiente cattolico-tradizionalista, Benedetto XVI avrebbe soltanto rinunciato al “ministero” papale ma senza abdicare formalmente, con ciò inficiando la successiva elezione a Papa del cardinale Bergoglio.

La vicenda del passo indietro di Papa Ratzinger – forse qualcuno lo ricorderá – era stata a suo tempo attenzionata su queste pagine e messa in relazione con una indiscrezione filtrata da un viaggio in Cina dell’Arcivescovo di Palermo, monsignor Paolo Romeo. In quella occasione il prelado siciliano – secondo un rapporto “strettamente confidenziale” rivelato dal “Fatto Quotidiano” – avrebbe confidato ad alcuni autorevoli interlocutori che il Pontefice sarebbe morto entro 12 mesi da allora (si era nel novembre 2011). La notizia era stata poi smentita da monsignor Romeo, ma l’ufficio stampa della Santa Sede aveva dovuto ammettere l’esistenza del rapporto, sia pur asserendo trattarsi soltanto di “farneticazioni”.

Orbene, anche se dopo 15 mesi (e non 12) erano improvvisamente giunte le “dimissioni” di Benedetto XVI. Mettere in relazione i due eventi era stato – per me – naturale,

ipotizzando un disegno che mirava ad eliminare dalla scena un Papa poco incline al “politicamente corretto” ed a sostituirlo con altro soggetto che fosse in linea con i desiderata dei poteri forti del mondo anglosassone; e questo nel periodo di massimo splendore dei clan Obama e Clinton, per tacere di Soros e associati. [vedi «*L’abdicazione di Benedetto XVI e il viaggio in Cina del Vescovo di Palermo*» su “Social” del 15 febbraio 2013]

V’erano tuttavia dei particolari che mi sfuggivano, dei fatti di cui non ero a conoscenza, e che impedivano che tutte le tessere di un ipotizzabile mosaico investigativo andassero al loro posto. Quali argomenti erano stati utilizzati nella ipotesi di pressioni esterne per indurre Papa Benedetto a farsi da parte? Peraltro – in una tale ipotesi – avrebbero dovuto essere argomenti di grande impatto, tali da mettere il Pontefice di fronte ad una scelta praticamente obbligata, senza vie d’uscita.

Oggi, a dieci anni di distanza, qualche elemento in piú comincia a delinearsi. Il primo é l’esistenza di un surrogato di “partito d’opposizione” cardinalizio durante il pontificato di Giovanni Paolo II (e poi di quello di Benedetto XVI). Era nato informalmente nel 1993, come estrinsecazione del dissenso nei confronti della riforma del Consiglio delle Conferenze dei Vescovi Europei voluta da Papa Wojtyla. Ne erano alfieri i vescovi di San Gallo in Svizzera, Ivo Fürer, e di Milano, Carlo Maria Martini. Nel 1996 il gruppo si riuní per la prima volta a San Gallo, con la partecipazione di 11 porporati, tutti esponenti della cosiddetta “sinistra” vaticana. Il “gruppo di San Gallo” continuó poi a riunirsi una volta l’anno, a gennaio; e ció fino al 2006. Gli argomenti degli incontri erano rigorosamente riservati, anzi segreti. Sembra, comunque, che andassero delineandosi degli obiettivi strategici, con al primo posto, da quanto taluni avrebbero poi detto, il profondo dissenso nei confronti di monsignor Joseph

Ratzinger, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, decano del Sacro Collegio cardinalizio e, soprattutto, principale e ascoltattissimo consigliere di Giovanni Paolo II. Alla morte di Papa Wojtyla nel 2005, sembra che Fürer, Martini e gli altri di San Gallo cercassero in tutti i modi di opporsi all'elezione di Ratzinger, senza però riuscirvi.

La vicenda rimase comunque avvolta nel mistero fino a dopo l'elezione di Bergoglio (2013). Poi, nel 2015, tutto venne portato allo scoperto da un cardinale che era stato tra i massimi esponenti del gruppo di San Gallo, e che si era poi ricreduto. Si trattava del primate del Belgio, monsignor Gottfried Danneels. Costui – cito da Wikipedia – *«afferma di aver fatto parte di un gruppo, da lui stesso chiamato “mafia di San Gallo” unitosi per spingere Benedetto XVI a dimettersi e sostituirlo col cardinale Jorge Mario Bergoglio. Lo scopo fu raggiunto con l'elezione di papa Francesco il 13 marzo 2013.»*

Ecco – e riprendo il filo del mio ragionamento iniziale – che la prima tessera mancante andava ad aggiungersi al mosaico della vicenda delle dimissioni di Benedetto XVI: in Vaticano aveva operato una vera e propria cordata (“mafia” mi sembra un po’ troppo forte) ostile a Ratzinger, prima ma anche dopo la sua elezione a Papa.

E, tuttavia, non tutto mi era ancora chiaro. Escludevo, infatti, che la semplice presenza di una “opposizione” – sia pur agguerrita – potesse aver indotto Papa Benedetto ad una decisione così grave. Doveva esserci stato dell'altro, molto altro, qualcosa che non avesse riguardato soltanto la persona del Pontefice, ma avesse minacciato gli interessi vitali della Chiesa Cattolica.

Sono rimasto nel dubbio fino a pochissimi giorni fa; fino alla lettura, sul sito del giornalista investigativo Maurizio Blondet (preziosissima fonte di informazioni riservate), di un

articolo del generale Piero Laporta, in passato capo della sezione Strategia Globale dello Stato Maggiore della Difesa. L'articolo in questione rivela che negli ultimi mesi del pontificato di Benedetto XVI lo IOR (cioé la banca del Vaticano) era stata esclusa dalla SWIFT, il Sistema Mondiale di Telecomunicazione Finanziaria Interbancaria, cioé il sistema che consente alla quasi totalità delle banche del pianeta di effettuare tra loro ogni tipo di transazione. In pratica, se una grande banca (centrale o "d'affari") non é partecipe dello SWIFT, é completamente tagliata fuori dal circuito finanziario mondiale. Si pensi che, quando ancóra gli USA speravano di poter determinare lo strangolamento economico della Russia, ne decretarono proprio l'espulsione dallo SWIFT. Cosa che – sia detto per inciso – indusse la Russia, la Cina, l'India e gli altri paesi dell'area BRICS a mettere in piedi un sistema mondiale alternativo di transazioni finanziarie, al di fuori dell'area del dollaro. In pratica, comunque, non v'è dubbio che gli Stati Uniti d'America dominino incontrastati lo SWIFT, utilizzandolo come un'arma impropria per condizionare o ricattare qualunque paese faccia loro ombra.

L'esclusione dello IOR dal sistema SWIFT, dunque, avrebbe condotto in breve tempo il Vaticano (e la Chiesa Cattolica) con le spalle al muro, decretandone la totale asfissia finanziaria. Ecco, dunque, quale avrebbe potuto essere lo strumento di pressione e di coercizione nei confronti di Benedetto XVI.

Certo, é solamente una ipotesi. Non c'è prova che emissari statunitensi abbiano detto a Papa Benedetto "o te ne vai, o distruggiamo economicamente la Chiesa Cattolica". Ma fatto sta che, súbito dopo le dimissioni di Ratzinger, lo IOR venne riammesso nello SWIFT. Súbito dopo, immediatamente dopo, senza neanche attendere l'elezione del nuovo Papa.

Da tutto ciò – continuo nella mia ipotesi di studio – emergerebbe la responsabilità diretta della diplomazia americana nel “complotto” che nel 2013 costrinse Papa Ratzinger alle dimissioni. Ma, in tale ipotesi, quale avrebbe potuto essere il movente di una simile operazione “coperta”?

Molto probabilmente – é il parere del generale Laporta – la presenza di un Papa legato alla tradizione cattolica era un oggettivo impedimento per l’avvio di quella campagna di cancellazione di ogni valore identitario che i poteri forti d’oltreoceano hanno scatenato in tutto il cosiddetto Occidente: a cominciare dalla naturale identità sessuale degli individui, sostituita da un gender “liquido” che é il presupposto indispensabile per ulteriori radiosì traguardi all’insegna di supposti “diritti civili”.

E – mi permetto di aggiungere – la presenza di un Papa come Benedetto XVI mal si accordava con l’altro disegno dell’alta finanza mondialista, quello di cancellare anche l’identità etnico-etica delle popolazioni, attraverso un immigrazionismo organizzato che mira ad abbattere i “muri” degli Stati Nazionali. Ratzinger era un Papa-patriota, innamorato dei valori, delle tradizioni, della identità della sua nazione. E basta uno sguardo al suo testamento spirituale per averne esplicita ed inequivocabile conferma. Inoltre, a quanti gli chiedevano di avallare un preteso “diritto ad emigrare” da parte delle popolazioni piú svantaggiate, Ratzinger ha sempre risposto di preferire un “diritto a non emigrare”; ovvero, come si direbbe con linguaggio laico, “aiutiamoli a casa loro”.

Qui mi fermo. Non vorrei andare oltre nella trama di questo “giallo vaticano”. Ma non posso fare a meno di riportare un altro particolare inquietante, riferito dal generale Laporta: la presenza nel *milieu* politico-finanziario romano di «un personaggio dei piani alti della National Security

Agency che andava vantandosi delle dimissioni cui presto sarebbe stato costretto Benedetto XVI». Sembrerebbe, in sostanza, che in Italia le spie americane possano muoversi con assoluta tranquillità e disinvoltura. Ma anche questa é solamente una ipotesi di studio.

[“Social” n. 484 ~ 13 gennaio 2023]

